

il Giornale

Quotidiano del mattino

Milano, giovedì 23 giugno 1994

Lettere e Arti

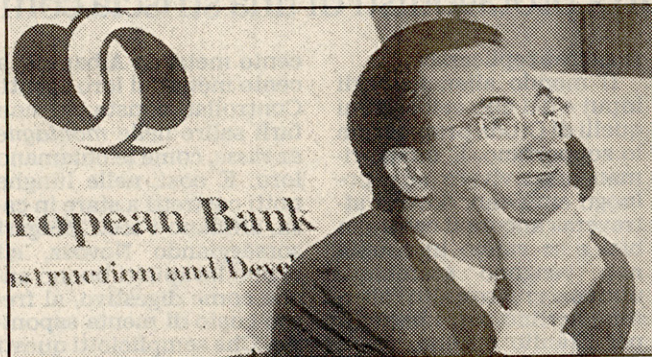
Intervista con Jacques Attali sul futuro economico dell'Europa Orientale

All'Est manca la borghesia

Pino A. Quartana

La transizione dal comunismo al mercato e alla democrazia nei Paesi dell'Europa dell'Est si va configurando come una vera e propria scienza. Jacques Attali economista, filosofo, storico, amico e consigliere economico di Mitterrand ha legato il suo nome alla Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Europa Orientale di cui è stato il primo presidente. In questi giorni Attali è in Italia dove è venuto per presentare l'edizione italiana di *Europa, Europe* (Spirali).

— Lei sostiene che il comunismo più che opprimere gli abitanti dei Paesi ex comunisti ha fatto perdere a quasi tutti loro la stima di se stessi. Ciò è sufficiente a spiegare la mancanza di un certo spirito di vendetta tra quei popoli nei confronti degli uomini e dei



Jacques Attali, filosofo ed economista

simboli dei vari regimi comunisti dopo la loro caduta?

«La spiegazione è che la gente lì ha capito che i colpevoli non erano tanto i singoli individui, ma tutto un sistema. Leggendo bene nelle pieghe di quelle società si poteva vedere come tutti, in qualche modo, erano colpevoli o oggettivamente complici dei colpevoli. Dunque c'era un clima di connivenza più o me-

no forte che oggi fa sì che i comunisti o gli ex comunisti si ritrovino dappertutto, nei partiti di destra e di sinistra, nelle imprese, nelle università, nei giornali».

— Uno dei problemi della transizione è la debolezza del processo di accumulazione originaria del capitale in mano ai privati e, di conseguenza, la mancanza di un diffuso ceto borghese. Come uscirne?

«Ci sono due problemi principali. Il primo è che si tratta di società fondate sulla paura mentre le società occidentali sono fondate sul contratto. In Occidente ci sono voluti dieci secoli per fare il contratto privato ed il contratto sociale. Senza contratto non si può parlare di banche, di giudici, di imprese private, di proprietà privata. Lì bisogna creare la cultura del contratto al posto della cultura della paura. Il capitalismo non è la libertà dei prezzi, ma la libertà dei prezzi più le istituzioni così come la democrazia non sono le libere elezioni, ma le libere elezioni più le istituzioni. Il secondo problema è lanciare un programma di promozione delle piccole e medie imprese. Questa è la priorità degli anni a venire: la creazione di un fitto reticolo di piccole e medie imprese. Così nascerà, spesso per la prima volta in quei Paesi, anche una moderna classe borghese».